



Federico Sclopis, gli *Alabama Claims* e gli argenti Tiffany e Garrard*

Edoardo Greppi, Simonetta Castronovo

Il restauro degli argenti Tiffany è stato finanziato dalla Gioielleria Musy, Torino

Nel 2012 Palazzo Madama ha concesso in prestito al Museo Nazionale di Palazzo Spinola di Genova il gruppo di argenti Tiffany (fig. 1) donati a Federico Sclopis di Salerano dagli Stati Uniti e dal Regno Unito in segno di gratitudine per il suo arbitrato nella celebre controversia degli “Alabama Claims” (1872). Dopo l’esposizione genovese, curata da Farida Simonetti¹, le opere sono state temporaneamente collocate nella Sala ceramiche di Palazzo Madama. Gli argenti arrivarono al Museo Civico torinese nel 1883 come dono di Isabella Sclopis e comprendono il servizio Tiffany realizzato dall’orafo e designer Eugene Julius Soligny, con un grande centrotavola o coppa da punch, una coppia di candelabri e una di rinfrescatoio per bottiglia, e la fioriera degli argentieri londinesi “R. & S. Garrard”. Si tratta di opere che documentano un momento particolarmente prestigioso della diplomazia italiana all’indomani dell’unità del paese e per questo la loro presentazione al pubblico il 16 marzo 2012 è stata accompagnata da una conferenza inaugurale di Edoardo Greppi, professore di diritto internazionale dell’Università di Torino, che qui pubblichiamo insieme al contributo di Simonetta Castronovo, in parte apparso sul catalogo genovese (n.d.r.).

L’arbitrato sugli *Alabama Claims*

Nell’ordinamento internazionale non esiste una giurisdizione obbligatoria e preconstituita, che possa essere chiamata a dare soluzione alle controversie tra gli Stati. Questi, infatti, sono soggetti sovrani, *superiorem non recognoscentes*, posti su un piano di parità nella comunità internazionale, che è una società anorganica, cioè priva di organi, di un apparato istituzionale quale quello normalmente previsto negli ordinamenti interni. Per questo, negli ultimi due secoli si è gradatamente affermato un sistema incentrato su organi chiamati a dare soluzione alle dispute sulla base del presupposto dell’esistenza di un accordo tra le parti. In altre parole, in una società siffatta, non stupisce che la via giudiziaria sia sostanzialmente rappresentata dall’arbitrato. Anche l’attuale Corte internazionale di giustizia (e la Corte permanente di giustizia inter-

nazionale che l’ha preceduta, dopo la Grande Guerra) ha essenzialmente natura arbitrale, dal momento che la sua competenza si fonda sulla preventiva accettazione della sua giurisdizione da parte degli Stati in controversia.

La lunga storia della graduale affermazione dell’arbitrato internazionale ha un riferimento forte e autorevole nel caso degli *Alabama Claims*, la controversia sorta all’epoca della guerra di secessione tra due grandi potenze, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d’America¹. Gli Stati del sud avevano avuto il sostegno britannico, e il governo di Londra aveva appoggiato la secessione, riconoscendo i confederati come legittimi combattenti, organi di un soggetto belligerante in un conflitto armato internazionale. Il governo federale americano, invece, reclamava il risarcimento dei danni causati da alcune navi, che considerava “corsare”, responsabili di atti di pirateria, e riteneva che Londra

fosse venuta meno ai suoi obblighi di potenza neutrale. Molti erano i fatti contestati, ma essenzialmente gli episodi più rilevanti riguardavano tre vascelli, l’*Alabama*, il *Florida* e lo *Shenandoah*. In particolare, l’Alabama era un’imbarcazione di 900 tonnellate di stazza, trasformata in nave da guerra con l’aiuto inglese. Non va dimenticato che le forze armate dell’Unione godevano di una palese superiorità sul campo, ma i confederati avevano una marina importante e, con l’aiuto inglese, avevano recato grave pregiudizio al commercio dell’Unione (con correlativo vantaggio per il commercio inglese). Le operazioni militari erano tributarie del commercio marittimo e, con una superiorità sul mare, la Confederazione poteva combattere efficacemente gli unionisti, esportare cotone e finanziare la guerra. Una volta persa questa supremazia sul mare, i confederati avevano progressivamente perso la guerra. Per il Regno Unito, poi, l’aiu-



1. Gli argenti Tiffany esposti nella Sala ceramiche di Palazzo Madama.

to al Sud era una necessità strategica, finalizzata a conservare almeno una parte dell'antica influenza sul continente americano (ed evitare una futura perdita del Canada).

La tensione diplomatica alla fine degli anni sessanta era alle stelle, e vi erano fondati timori che gli *Alabama Claims* potessero condurre a una guerra. Dopo una fase di proteste, di scambio di accuse, di redazione di relazioni e di produzione di testimonianze, una conferenza diplomatica condusse alla firma del trattato di Washington dell'8 maggio 1871, che prevedeva che i *Claims* fossero sottoposti alla decisione di un tribunale arbitrale, composto da cinque arbitri. Due sarebbero stati nominati rispettivamente dal presidente degli Stati Uniti e dal governo di Sua Maestà britannica. Gli altri tre sarebbero stati designati dal re d'Italia, dal presidente della Confe-

derazione svizzera e dall'imperatore del Brasile. Il lodo del collegio arbitrale avrebbe deciso la questione in termini definitivi e irrevocabili.

Il tribunale arbitrale fu costituito dai seguenti personaggi: Charles-Francis Adams per gli Stati Uniti, già ambasciatore a Londra; sir Alexander Cockburn, *Lord Chief Justice* d'Inghilterra per il Regno Unito; l'ex presidente svizzero Jakob Staempfli e il barone d'Araujo, visconte di Itajuba, ministro del Brasile a Parigi. Il re d'Italia, Vittorio Emanuele II, designò il conte Federico Sclopis di Salerano, già primo presidente del Magistrato d'appello del Piemonte, ministro per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia nel governo Balbo del 1848, deputato al Parlamento, vice presidente e poi presidente del Senato, presidente del Consiglio del contenzioso diplomatico, cavaliere della SS. Annunziata².

Era un giurista di solida formazione, ed era stato uno dei padri dello Statuto del Regno. Insomma, Sclopis era uno dei più prestigiosi esponenti delle istituzioni del Regno d'Italia. Figlio di Alessandro, che era stato sindaco di Torino, laureato in Giurisprudenza nella Facoltà torinese nella quale era stato anche professore, nel Regno era un alto magistrato autorevole e rispettato. A soli trent'anni era divenuto membro dell'Accademia delle Scienze, della quale fu poi presidente. Il ricco archivio, comprese le carte relative alla vicenda dell'Alabama, è un fondo prezioso nella biblioteca dell'Accademia. Sclopis si era anche messo in luce nel 1867, con la pubblicazione di un "progetto di codice internazionale", e dopo il 1870 era diventato un convinto assertore della necessità di promuovere istituzioni arbitrali.



2. Eugene J. Soligny (attr.), Tiffany & Co., New York, *Coppa per punch*, 1873. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 229/A.

A posteriori, la scelta dell'ultra settantenne Sclopis – era infatti nato nel 1798 – si rivelò felice. Uomo di grande cultura politica, storica e giuridica, si preparò con cura e scrupolo a questo compito sicuramente inusuale. La presidenza del tribunale era stata originariamente immaginata per la Svizzera (che ospitava il collegio a Ginevra), ma i rappresentanti delle due parti in controversia, Charles Adams e sir Alexander Cockburn, proposero il conte Sclopis, che fu eletto all'unanimità. Un'osservazione viene spontanea: quando un Paese esprime un candidato autorevole, al tavolo da gioco ha già vinto la prima mano della partita. Il giovane Regno d'Italia – che aveva solo dieci anni! – si trovava proiettato in una posizio-

ne di alto profilo, esprimendo un candidato di statura tale da indurre le grandi potenze (e l'Italia non lo era) a dare un tale aperto riconoscimento.

Con un'intuizione notevole, il presidente Sclopis spinse per l'adozione preventiva di una Dichiarazione, destinata a integrare il compromesso arbitrale e le scarse previsioni normative del Trattato di Washington, chiarificando i termini della contesa. Questa fu presentata il 19 giugno, e adottata il 27 giugno, dopo che il conte Sclopis era riuscito a ottenere l'assenso dei governi americano e britannico.

Il 14 settembre 1872 si arrivò alla sentenza, redatta dal conte Sclopis con estrema chiarezza, precisione e rigore di argomentazione giuridica.

Solo l'arbitro inglese si astenne, ma con grande garbo e in clima di profondo rispetto per la sua posizione. Esponenti dei governi americano e britannico ebbero espressioni lusinghiere per il ruolo del conte Sclopis. Il giurista piemontese si era documentato con scrupolo, leggendo una grande mole di documenti e di memorie, che accuratamente annotava e postillava.

Il lodo stabilì essenzialmente i profili della responsabilità britannica per violazione di norme consuetudinarie in materia di neutralità nell'ambito di un conflitto armato internazionale tra uno Stato (gli Stati Uniti d'America) e un governo insorto (il governo confederato del Sud), da considerare come soggetto belligerante. In un conflitto di questo tipo,

gli Stati terzi dovevano rispettare precisi obblighi di neutralità, astenendosi dal prestare aiuto militare, assistenza diretta o indiretta ai belligeranti, osservando una rigorosa imparzialità. Il Regno Unito era venuto meno a questi doveri, permettendo che nei porti posti sotto la sovranità britannica le navi private sudiste fossero trasformate in navi da corsa, armate, rifornite e equipaggiate con larghezza di mezzi. La violazione delle norme internazionali comporta responsabilità e il conseguente obbligo di riparazione. Stabilendo un importante punto di riferimento per il futuro, la sentenza arbitrale fissò una riparazione in denaro da liquidare in via forfettaria allo Stato vittima della violazione. In tema di responsabilità dei funzionari britannici, il collegio arbitrale rilevò l'assenza di *due diligence*, cioè la grave negligenza del Regno Unito e delle sue autorità, che avevano mancato di esercitare il dovuto controllo sui porti posti sotto la sovranità britannica, sulle attività di trasformazione di imbarcazioni in navi da guerra, sui movimenti delle navi nelle colonie inglesi dei Caraibi e per avere tollerato il sostegno e l'aiuto dei mercanti inglesi alle navi accusate di atti di pirateria. Veniva così stabilito un precedente importante nella soluzione di controversie internazionali di questo tipo. La responsabilità era essenzialmente dovuta a comportamenti omissivi tenuti dai funzionari di Sua Maestà, che avrebbero dovuto dispiegare una diligenza media, vigilando su quanto avveniva nei porti e impedendo azioni illegali di privati. La responsabilità era cioè nel non impedire che altri commettessero atti illeciti, incompatibili con gli obblighi degli Stati in materia di neutralità. Anche la dimensione finanziaria non fu da poco: il governo di Sua Maestà britannica fu condannato a pagare 15 milioni di dollari oro dell'epoca. Per avere un'idea



3. Eugene J. Soligny (attr.), Tiffany & Co., New York, *Candeliere a dodici lumi*, 1873. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 229/A.

oggi occorre moltiplicare per 400³. La decisione del tribunale arbitrale ha fatto testo, è entrata nella storia del diritto internazionale. Questo diritto presenta invero caratteri singolari. Si fonda, infatti, su norme scritte (essenzialmente il diritto dei

trattati), ma anche su norme non scritte, di rango primario, di natura consuetudinaria, generale. Queste sono regole che trovano origine e fondamento nella prassi degli Stati e nelle decisioni giudiziarie e arbitrali. Alcune di queste sono tuttora ricor-

date e richiamate, in quanto costituiscono un punto di riferimento per le giurisdizioni internazionali dei nostri giorni. Ebbene, il lodo relativo agli *Alabama Claims* è ancora oggi considerato un pilastro nel diritto internazionale volto alla soluzione giudiziaria delle controversie internazionali, ormai codificato nella Carta dell'ONU, al capitolo VI. La dottrina lo qualifica come “le premier véritable arbitrage des temps modernes”⁴, “le premier grand arbitrage de la période contemporaine”, “le grand précédent”⁵. “The popularity of arbitration increased considerably after the successful Alabama Claims arbitration of 1872 between the United States and Great Britain”⁶. La fortuna dell'arbitrato fu crescente, con l'intensificazione degli arbitrati *ad hoc*, fondati su compromessi e con l'inserimento di specifiche clausole nei trattati. La Conferenza dell'Aja del 1899 diede poi luogo all'istituzione della Corte permanente di arbitrato, una lista di giudici che gli Stati possono scegliere per dare soluzione alle loro controversie. I mezzi non diplomatici di soluzione delle controversie hanno trovato infine il più elevato grado di istituzionalizzazione nella creazione della Corte internazionale di giustizia, la Corte dell'Aja, anch'essa in misura rilevante figlia dell'arbitrato sugli *Alabama Claims*.

Nelle carte donate dalla contessa Isabella Sclopis nata Avogadro di Collobiano all'Accademia delle Scienze si trova la lettera che il 22 settembre 1872 Vittorio Emanuele II aveva scritto a Federico, firmandosi “cugino” come era tradizione nel protocollo con i collari dell'Annunziata. Il re richiama “il lustro che dal vostro nome riceve la Facoltà di Giurisprudenza torinese, i meriti acquistati nelle cariche della magistratura e nei più alti uffici amministrativi e politici dello Stato” e la fiducia illimitata che lo avevano guidato nella scelta del conte Sclopis.

Con una felice intuizione, il sovrano fa riferimento al “componimento pacifico di una causa che resterà celebre nella storia del diritto delle genti” e che “le Nazioni salutano come esempio di civiltà”.

Commentando il suo ruolo nell'arbitrato *Alabama*, Federico Sclopis si limitò a affermare: “Nell'arbitrato di Ginevra io non ebbi veruna parte preminente. Fui eletto presidente perché ero stato delegato da S.M. il Re d'Italia, che era stato il primo nominato tra i Sovrani esteri richiesti dal Trattato di Washington di nominare Arbitri. Ho lavorato di buona voglia, sì, e coscientemente, insieme con colleghi più di me valenti in un'opera di pacificazione. Dio ha voluto che si compisse felicemente; *ed ecco tutto*”.

I doni degli argenti Tiffany e Garrard

Dopo il verdetto, oltre alla missiva di Vittorio Emanuele II, Sclopis ricevette anche una lettera autografa di ringraziamento da parte della regina Vittoria, sovrana della Gran Bretagna. Il 20 settembre 1872 “La Stampa” segnalò che gli Stati Uniti avevano ordinato alle officine di Tiffany, come dono di ringraziamento per i tre arbitri degli stati neutrali (dato che nessuno di essi aveva voluto accettare dall'Inghilterra o dagli Stati Uniti la minima remunerazione per i propri servizi), tre “fornimenti d'argento massiccio, ugualissimi tra loro”, che secondo l'articolo del giornale torinese erano opera di Eugène Soligny (1833-1901). I lavori per la realizzazione di queste opere ebbero inizio a gennaio 1873, “colla stretta ingiunzione che non fosse fatto trapelare ad alcuno lo scopo cui erano destinati”. Ogni fornimento comprendeva: una grande coppa da punch (fig. 2) con l'interno rivestito in oro e ai lati due teste di satiri con pampini tra i capelli; due candelabri (fig. 3) con figura femminile abbigliata all'antica

(Arianna, figlia di Minosse re di Creta, già compagna di Teseo, poi sposa di Dioniso): quest'ultima funge da fusto dei candelabri e regge i dodici lumi del candeliere, tutti decorati da viticci; e una coppia di rinfrescatoiri per bottiglia (fig. 4) con la raffigurazione, sulle due facce, di figure allegoriche che rappresentano l'Agricoltura e il Commercio.

La coppa destinata a Sclopis presentava un'iscrizione in inglese, incisa frontalmente, che tradotta recita: “gli Stati Uniti al conte Federico Sclopis arbitro nominato da Sua Maestà il Re d'Italia conformemente all'art. 1 del Trattato tra gli Stati Uniti e Sua Maestà Britannica, conclusosi a Washington l'8 maggio 1871, come segno della loro stima per la dignità, dottrina, abilità e imparzialità con cui eseguì a Ginevra i suoi ardui incarichi”. Ciascun fornimento venne inserito in un baule di mogano massiccio con profusione di ornamenti in ottone dorato, interno in velluto verde, e ancora una targa esterna con il nome del destinatario (il baule di Sclopis non si è conservato). Il governo americano – che passò al vaglio tali oggetti per la definitiva approvazione (nella persona del segretario di Stato Hamilton Fish), prima che venissero spediti in Europa – li giudicò, sempre per i giornali dell'epoca, “squisito lavoro che reca onore al nostro paese”, e il 26 marzo del 1873 venne organizzata a New York una pubblica esposizione dei tre fornimenti. Nei bauli venne infine inserita da Tiffany una lettera in cui si pregavano Sclopis, Itajuba e Staempfli di voler concedere in prestito gli argenti in questione all'Esposizione Universale di Vienna che si sarebbe tenuta nell'estate del 1873, in quanto “saggio dell'industria americana”⁷. Gli argenti Tiffany del delegato brasiliano appartengono oggi alle collezioni del Chicago Art Institute

(ma non i rinfrescatoio, recentemente passati all'asta da Christie's); quelli dell'arbitro svizzero si conservano al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra e quelli di Sclopis sono confluiti al Museo Civico d'Arte Antica di Torino⁸.

Anche la Gran Bretagna inviò un dono ai tre arbitri: una grande coppa in argento cesellato e dorato (fig. 5), da interpretare come fioriera, con al centro le armi d'Inghilterra, due protomi leonine alle estremità e piedi a forma di zampe leonine. Il Museo Civico di Torino conserva ancora la cassa originale di pertinenza dell'opera⁹. La coppa reca il punzone di Robert Garrard jr., della ditta londinese "R. & S. GARRARD", argentieri e orafi che si distinsero nella seconda metà dell'Ottocento come fornitori abituali della corte ("Goldsmiths, Silversmiths & Jewelers to the Queen, His Royal Highness the Prince of Wales and all the Royal Family"). La ditta, fondata da Robert Garrard (1793-1881), era specializzata nella produzione di oggetti d'uso (vasellame da tavola, per il pranzo e il tè, centrotavola, trionfi da tavola), oggetti per arredamento di studi e biblioteche (come orologi, candelieri, calamai, fermacarte), e infine oggetti puramente decorativi, ricchi di fantasia, come le coppe di premiazione delle corse di cavalli ad Ascot e le coppe per le regate. Capo disegnatore per molte di queste opere fu lo scultore Edmund Cotterill, poi sostituito da William Spencer. Lo stile è vittoriano: oggetti appariscenti, magniloquenti, massicci, che spesso riproducono scene classiche o mitologiche, oppure presentano soggetti animali, scene di caccia, attraverso il ricorso a tutti i principali stili storici in voga nell'Ottocento. Ne sono testimonianza, ad esempio, gli oggetti presentati all'Esposizione Internazionale di Londra del 1862: un gruppo di gioielli in stile etrusco e rinascimentale (poi premiati con



4. Eugene J. Soligny (attr.), Tiffany & Co., New York, *Rinfrescatoio per bottiglia*, 1873. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 229/A.

una medaglia); un centrotavola in argento dorato e smaltato in forma di fontana ispirata all'Alhambra di Granada, con figure di scudieri e cavalli, realizzato da Lorenzo Percy sotto la supervisione del Principe Alberto e poi donato alla Regina Vittoria; e ancora una serie di vasi molto elaborati in argento ossidato e dorato, tutti commissionati dalla Regina Vittoria e dal principe Alberto: due coppe con figure allegoriche realizzati come doni di bat-

tesimo per il principe Federico di Prussia e il Granduca di Baden e una terza coppa che riproduce un'opera disegnata da Holbein per Enrico VIII, con i ritratti a cesello di Michelangelo, Raffaello, Holbein stesso ed Erasmo¹⁰. Più moderno, un pezzo presentato alla Great Exhibition del Crystal Palace nel 1851: si tratta di un grande piatto fatto realizzare come dono per Mr. Brassley, il principale costruttore britannico di ferrovie, dai suoi dipendenti; era

in argento, con i ritratti dei più importanti ingegneri ferroviari dell'epoca realizzati in smalto, ciascuno dei quali affiancato dalla raffigurazione delle rispettive creazioni, ponti e viadotti ferroviari, un'opera che si ricollega a tutta quella serie di disegni, incisioni e dipinti inglesi del XIX secolo con iconografia "industriale" (acquedotti, ponti, porti, cotonifici, fucine, ferriere, fonderie), presentati e indagati da Francis Klingender¹¹.

Gli argenti Sclopis al Museo Civico di Torino

Il 12 aprile 1878 la contessa Isabella Sclopis di Salerano, vedova del senatore Federico Sclopis (scomparso l'8 marzo dello stesso anno), dispose la donazione degli argenti Tiffany e Garrard alla Città di Torino, affinché venissero "gelosamente conservati nel Museo Civico", "sotto riserva, tuttavia, dell'uso vitalizio". Ma qualche anno dopo la contessa mutò d'avviso e decise di consegnare subito al museo gli oggetti in questione "per successione anticipata", pregando l'amico, barone Antonio Manno (erudito e storico torinese, autore di studi araldici), di comunicare la sua intenzione ad Alessandro Pernati di Momo, all'epoca assessore facente funzioni di sindaco di Torino. Così, il 18 gennaio 1883, apprese le volontà della vedova Sclopis, il Capo del Gabinetto del Sindaco scrisse al Museo Civico per notificare di essersi recato personalmente – su incarico di Alessandro Pernati di Momo – presso l'abitazione della contessa in via Milano 2 e di aver ritirato gli argenti destinati al museo¹². Il Museo, fondato appena quindici anni prima, nel 1863, non era allora a Palazzo Madama, ma occupava due piani di uno stabile in via Gaudenzio Ferrari, vicino a via Po¹³. Direttore delle collezioni civiche all'epoca della donazione Sclopis (1883), era il marchese

Emanuele Taparelli d'Azeglio, già ministro di Vittorio Emanuele II a Londra dal 1848 al 1868, zio dello scrittore, pittore e politico Massimo d'Azeglio, raffinato collezionista di porcellana e maiolica italiana e di vetri dorati e dipinti (due raccolte poi donate al Museo di Torino)¹⁴. Si è conservata una lettera di d'Azeglio al sindaco immediatamente successiva all'arrivo degli argenti in museo (datata 21 gennaio 1883), in cui vengono discussi i vari problemi inerenti questi oggetti: 1) il direttore solleva il tema dell'opportunità da parte del museo d'arte antica, di conservare queste opere "trattandosi d'arte moderna" e lamenta, a questo proposito, che non sia stato consultato il Comitato del Museo prima di disporre la consegna delle opere; 2) teme "imprese ladresche", considerando che si tratta di "masse d'argento che messe nel crogiuolo dovrebbero risultare rispettabilissime", ritiene infatti che non ci siano in museo misure adeguate di sicurezza per opere di siffatto valore economico; 3) discute infine sul problema pratico del loro allestimento: se devono stare – come suggerito dal Sindaco – nella sala al piano terra dedicata alle memorie di Vittorio Emanuele II ("benché io non scerna cosa l'Alabama del conte Sclopis abbia da fare coi ricordi guerreschi del Gran Re"), bisognerà realizzare delle vetrine ad hoc, dotate di rotelle in ferro, in modo da poterle spostare di notte nella vicina camera della Segreteria, meno esposta alle effrazioni e comunque da fortificare con inferriate alla finestra e placche di ferro alla porta. Il 23 gennaio 1883 la Giunta Municipale dispose già la realizzazione delle nuove vetrine e dalla Guida del museo edita l'anno seguente, nel 1884, apprendiamo che gli argenti Tiffany e Garrard erano effettivamente esposti nella sala dedicata ai cimeli risorgimentali e a Vittorio Emanuele II¹⁵.

Fu un allestimento di breve durata. Le difficoltà segnalate da d'Azeglio (il problema dei furti, una certa incompatibilità con le collezioni del museo), condizionarono la storia successiva di questi oggetti. Negli anni della direzione di Vittorio Avondo (1890-1910), dopo la cessione dei cimeli di storia patria al nascente Museo del Risorgimento, e delle raccolte di pittura e scultura dell'Ottocento alla nuova Sezione di Arte Moderna del Musei Civici, in una sede a sé (embrione della futura Galleria d'Arte Moderna), il museo precisò meglio la propria fisionomia, stabilendo che le raccolte di arte applicata e di scultura dovevano abbracciare un arco cronologico dal bizantino al XVIII secolo. Erano quindi escluse le acquisizioni di opere d'arte del XIX secolo, portate invece avanti negli stessi anni dal Regio Museo Industriale che possedeva una sezione dedicata alle raccolte artistiche contemporanee di ceramiche, vetri, tessuti, gioielli e oggetti in metallo (con acquisti alle Esposizioni Universali)¹⁶. Divenne perciò sempre più problematica la collocazione degli argenti ottocenteschi di Tiffany e Garrard all'interno del Museo Civico d'Arte Antica. Nella *Guida di Torino* edita nel 1898 risultano assenti dall'allestimento¹⁷. Una notizia archivistica di qualche decennio più tardi, invece, attesta il loro ritorno nel percorso espositivo del museo, ancora nella sede di via Gaudenzio Ferrari: nel 1929 il console americano William Heard scopre, durante una visita al Museo Civico, "i bellissimi pezzi d'argento offerti al conte Federico Sclopis dal Governo degli Stati Uniti", e scrive immediatamente al podestà di Torino Paolo Thaon di Revel per richiedere delle fotografie delle opere, da pubblicare sul giornale del Servizio Americano all'estero. Nel 1934, il Museo si sposta a Palazzo Madama e gli argenti Tiffany e



5. R. & Sons Garrard, Londra, *Fioriera*, 1873. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 237/A.

Garrard vengono definitivamente trasferiti a deposito¹⁸. Dopo l'esposizione a Palazzo Spinola a Genova, nel 2012 il servizio Tiffany è stato oggetto di un intervento di restauro, a cura di Valeria Borgianni e finanziato dalla Gioielleria Musy, che ha

interessato soprattutto i basamenti: a fronte del rinvenimento negli archivi Tiffany delle foto storiche che ritraggono gli argenti appena usciti dai laboratori, prima della spedizione in Europa, è infatti emerso che essi non presentavano parti

lasciate volutamente ossidate, e si è quindi proceduto ad una nuova pulitura. Nel marzo 2012 gli argenti sono stati allestiti su uno dei basamenti a specchi della Sala ceramiche, vicino alla vetrina delle ceramiche ottocentesche.

NOTE

* Spetta a Edoardo Greppi il primo paragrafo, il secondo e il terzo a Simonetta Castronovo.

¹ Sulla vicenda, cfr. Bingham 2008, p. 1 ss. e Munari 2011.

² Cfr. Saredo 1862. Cfr. anche la scheda Federico Sclopis di Salerano nel sito web del Senato, <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/03f1c2718088fefec1257137003d5d22/bc2839ae3d75c5ffc12570690031873c?OpenDocument>.

³ Cfr. Carreau, Marrella 2012, p. 648.

⁴ Daillier, Forteau, Pellet 2009, p. 304.

⁵ Carreau, Marrella, p. 56 e 648.

⁶ Brownlie 2008, p. 702.

⁷ Franzone 2011. Gli argenti parteciparono all'Esposizione, come documentato in "The Art Journal", vol. XII, 1873, p. 845. Su questa Esposizione, organizzata al Prater: Franck 1873; e *Weltausstellung in Wien 1873*, 1873 (un album fotografico con le vedute di tutti i padiglioni, più alcuni interni).

⁸ Franzone 2011. Il fornimento donato al visconte d'Itajuba passò all'asta da Sotheby's, New York, il 31 gennaio 1985 (lotto 19) e venne acquistato dall'Antiquarian Society attingendo al Fondo William Y. Hutchinson. Fu successivamente donato all'Art Institute di Chicago, dove è attualmente conservato (inv. 1985.221c). Sui argenti ora a Chicago: Carter 1998, pp. 220-223, n. 103. Gli argenti oggi a Ginevra (Coll. MAH, inv. 17232), vennero donati da Staempfli al

Musée des arts décoratifs di Ginevra il 15 ottobre 1881, quindi passarono al Musée Ariana nel 1911 e infine al Musée d'Art et d'Histoire nel 1940: Hatch, Martiniani-Reber 2008, p. 22.

⁹ Castronovo 2011, p. 17.

¹⁰ Per la ditta Garrard, si veda la voce relativa in Fleming, Honour 1980, pp. 265-266. Per le opere esposte nel 1862: Waring 1862, vol. 2, tavv. 121 e 130, vol. 3, tav. 221.

¹¹ Per i pezzi Garrard esposti alla Great Exhibition di Londra del 1851: *The Art Journal* 1851, pp. 298, 299, 316. Sui disegni di ingegneria e topografia nell'Ottocento e le raffigurazioni delle prime fabbriche: Klingender 1972.

¹² Per questi documenti e i successivi citati: Archivio Storico dei Musei Civici, CAA 12. 4, 1883 - pratica 3. Anche Pernati di Momo, di lì a

pochi anni (nel 1889), avrebbe donato opere preziose al Museo Civico: una collezione di 397 calchi in zolfo di gemme antiche: Castronovo 2009, p. 10.

¹³ Per una storia delle origini del Museo Civico d'Arte Antica, si vedano gli interventi di Enrico Castelnuovo, Paola Astrua, Michela di Macco e Carlenrica Spantigati in *Il Tesoro*

della città 1996. Più recentemente: Pagella 2008, pp. 4-15.

¹⁴ Su questa figura di collezionista, direttore del Museo Civico dal 1879 al 1890: Maritano 2011; Eadem, in corso di stampa.

¹⁵ Borbonese 1884, p. 8.

¹⁶ Pagella 2009.

¹⁷ Borbonese 1898.

¹⁸ Gli argenti hanno però partecipato a una piccola iniziativa espositiva promossa dalla Città di Torino nel 1991, occasione per un radicale intervento di pulitura degli argenti Tiffany a cura di Valeria Borgialli. Nel fascicolo a commento dell'esposizione si trovano alcune schede dedicate ai singoli pezzi della donazione Sclopis: San Martino 1991, pp. 4-9.

BIBLIOGRAFIA

Gli argenti Tiffany donati a Federico Sclopis, a cura di F. Simonetti, catalogo della mostra (Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 11 maggio-12 febbraio 2012), Sagep, Genova 2011.

The Art Journal Illustrated Catalogue. The Industry of All Nations 1851, London 1851.

Bingham T., *The Alabama Claims Arbitration*, in "International and Comparative Law Quarterly", 2008.

Borbonese E., *Guida di Torino pubblicata per cura e a beneficio della Federazione degli Asili Infantili Suburbani*, Torino 1898.

Borbonese E., *Il Museo Civico di Torino. Guida*, Torino 1884.

Brownlie I., *Principles of Public International Law*, Oxford 2008.

Carreau D., Marrella F., *Droit International*, Paris 2012.

Carter J., *American Arts at The Art Institute of Chicago: from Colonial time to World War I*, Chicago, The Art Institute of Chicago, 1998.

Castronovo S., *La raccolta di cammei, intagli e paste vitree del Museo Civico d'Arte Antica dal 1871 a oggi*, in A. Bollati, V. Messina, *Collezioni del Museo Civico d'Arte Antica di Torino. Cammei, intagli e paste vitree*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2009, pp. 9-15.

Castronovo S., *Gli argenti Tiffany e Garrard di Federico Sclopis ora al Museo di Palazzo Madama a Torino*, in *Gli argenti Tiffany donati a Federico Sclopis*, a cura di F. Simonetti, catalogo della mostra (Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 11 maggio-12 febbraio 2012), Sagep, Genova 2011, pp. 6-19.

Daillier P., Forteau M., Pellet A., *Droit international public*, Paris 2009.

Fleming J., Honour H., *Dizionario delle arti minori e decorative*, Milano 1980.

Franck P., *Exposition Universelle de Vienne illustrée*, Paris 1873.

Franzone G., *Gli argenti Tiffany per i giudici dell'Arbitrato dell'Alabama*, in *Gli argenti Tiffany donati a Federico Sclopis*, a cura di F. Simonetti, catalogo della mostra (Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 11 maggio-12 febbraio 2012), Sagep, Genova 2011, pp. 20-31.

Grassi Orsini F., Campochiaro E. (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale*, II, Napoli 2005.

Hatch C., Martiniani-Reber M., *L'Alabama dans un bol à punch*, in "La Tribune des Arts de Genève", 2008.

Klingender F.D., *Arte e rivoluzione industriale*, Einaudi, Torino 1972.

Maritano C., *Emanuele d'Azeglio, collezionista a Londra*, in G. Romano (a cura di), *Diplomazia, musei, collezionismo, tra Piemonte e l'Europa negli anni del Risorgimento*, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, 2011, pp. 37-117.

Maritano C., *La Direzione di Emanuele Tapparelli d'Azeglio (1879-1890)*, in S. Abram (a cura di), *I direttori dei Musei Civici di Torino 1863-1939*, atti della giornata di studi (Torino, 19 aprile 2008), in corso di stampa.

Munari F., *L'arbitrato internazionale tra Stati Uniti e Regno Unito riguardante i cosiddetti "Alabama Claims" e il ruolo svolto da Federico Sclopis*, in *Gli argenti Tiffany donati a Federico Sclopis*, a cura di F. Simonetti, catalogo della mostra (Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 11 maggio-12 febbraio 2012), Sagep, Genova 2011, pp. 32-38.

Pagella E., *Le collezioni d'arte del Regio Museo Industriale Italiano di Torino. Prime ricognizioni per un patrimonio perduto*, in V. Marchis (a cura di), *Disegnare, Progettare, Costruire. 150 anni di arte e scienza nelle collezioni del Politecnico di Torino*, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Torino 2009, pp. 115-127.

Pagella E., *Il Museo Civico di Torino. Le collezioni, gli uomini, le idee*, in *Il Palazzo Madama-Museo Civico d'Arte Antica*, Torino 2008, pp. 4-15.

Piani P., *Diario segreto di Federico Sclopis di Salerano (1859-1878)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1959.

San Martino P., *Gli argenti di Federico Sclopis di Salerano arbitro nella questione dell'Alabama. 1871-72*, in *Oreficerie dell'Ottocento dal Museo Civico d'Arte Antica: doni diplomatici e ornamenti popolari*, catalogo della mostra (Torino Esposizioni, 28 novembre-1 dicembre), Torino 1991, pp. 4-9.

Saredo G., *Federigo Sclopis*, Unione tipografico-editrice, Torino 1862.

Sincero V., *Federico Sclopis e l'arbitrato internazionale. Il "fiero conte" pompiere*, in G. A. Lodi, V. Sincero, G. G. Massara, A. Brandoni, *Cittadini di Pietra. La storia di Torino riletta nei suoi monumenti*, Torino 1992, pp. 194-195.

Il Tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama, a cura di S. Pettenati, G. Romano, catalogo della mostra (Nichelino, Palazzina di Caccia di Stupinigi, 31 marzo-8 settembre 1996), Allemandi, Torino 1996.

Waring J. B., *Masterpieces of Industrial Art and Sculpture at the International Exhibition 1862*, London 1862.

Weltausstellung in Wien 1873, Wien 1873.

Giuliana Data, *Palazzo Madama*, 2011, acquerello su carta, particolare.